



PAGHINO LE BANCHE, NON LA GENTE **BASTA RICATTO DEL DEBITO SOVRANO**

di Tonino Perna

Il debito è stato lo strumento principe che ha permesso, dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso, di continuare a crescere superando i limiti strutturali di questo modo di produzione capitalistico. È stato grazie al processo generale di indebitamento - degli Stati, delle famiglie e delle imprese - se i paesi occidentali (ad eccezione del Giappone) hanno potuto rimandare di ben trent'anni la crisi da sovrapproduzione e la conseguente, inevitabile stagnazione economica. (...) **Adesso, è arrivato il tempo di pagare il conto di questa crescita «drogata»** e di ridurre drasticamente il processo di indebitamento, a partire dal debito pubblico. **Ma, i debiti non sono uguali per tutti.** Lo sappiamo bene. Ci sono piccole e medie imprese che sono fallite a causa di un alto indebitamento, e ci sono grandi imprese che ancora distribuiscono utili agli azionisti malgrado un indebitamento spaventoso che sfiora il fatturato annuo. Così, ci sono Debiti Sovrani - i debiti dello Stato - che rischiano di far fallire grandi e piccoli paesi europei, mentre gli Usa - il paese più indebitato al mondo, con un debito pubblico che ha raggiunto i 14.700 miliardi di dollari, pari al 95% del Pil - non è chiamato a risponderne (finché i Fondi Sovrani cinesi continueranno a comprare titoli di Stato a stelle e strisce).

I paesi del Sud Europa appartenenti all'area Euro, insieme ad Irlanda e Belgio, rischiano il default se non decideranno drastiche misure di tagli alla spesa pubblica, abbassamento dei salari,

licenziamento dipendenti pubblici, ecc. **È il ricatto dei Mercati Finanziari,** veri e propri usurai che si gettano sul corpo della vittima per spremere fino a portarlo al suicidio. **La Grecia,** piccolo e affascinante paese, con solo il 2% della popolazione e meno del 2% della ricchezza prodotta nella UE, sta diventando la «pietra d'inciampo», il punto di svolta di tutta la costruzione istituzionale europea. Bce e Fondo monetario internazionale chiedono una micidiale cura dimagrante allo stato greco: la svendita del patrimonio naturale e storico, tagli pesanti alla spesa sociale, riduzione dei dipendenti pubblici, ecc. **Una terapia d'urto inutile e disastrosa.** Inutile, in quanto la Grecia non potrà mai restituire questo prestito, visto che per piazzare i suoi Bot è arrivata a pagare un tasso di quasi il 30% a due anni, e visto che con queste misure draconiane il suo Pil si stima che cadrà del 4-5% annuo nei prossimi tre anni. In breve, con queste **ricette avvelenate** la Grecia si troverà con un rapporto Debito/Pil ancora più alto di quanto non sia oggi. Per farvi fronte dovrà mettere all'asta un intero paese, dalle sue isole sull'Egeo al porto del Pireo (in parte già comprato dai cinesi), a quello che resta della sua struttura produttiva. E non basterà.

Di contro, se non accetta queste misure/ricatto imposte dalla UE e dal FMI dovrà uscire dall'Euro, ritornare ad una dracma che sarà fortemente svalutata e produrrà una spirale inflazionistica. Stessa sorte toccherà agli altri paesi Ue del sud Europa, nell'ordine: Portogallo,

Spagna ed Italia. (...)

Se non si capisce che **la questione del «debito pubblico», non è un problema tecnico per specialisti, ma una questione politica di prima grandezza,** una questione di rapporti di forza, allora il destino per le popolazioni del sud Europa è segnato. Sia che si rimanga nell'Euro pagando un enorme costo sociale, sia che se ne esca, sono i lavoratori, i giovani, i disoccupati, ed anche il ceto medio, che ne pagheranno le conseguenze. A questi dictat dei «mercati finanziari» e delle istituzioni internazionali (Bce, Fmi, ecc.) **esiste un'alternativa,** individuando una piattaforma comune che consenta la **ristrutturazione dei debiti sovrani. Certo, qualche istituto finanziario dovrà rimetterci qualcosa, qualche titolo bancario subirà uno scivolone in Borsa, ma salveremo la qualità e la quantità della vita di oltre 130 milioni di cittadini europei.** (...) Gli «indignados» di tutta l'Europa mediterranea chiedono a gran voce proprio questo: che si scelga tra la Borsa e la Vita. **Se la crisi debitoria l'hanno procurata gli hedge fund, le grandi banche d'investimento, che la paghino loro e non la gente.** Se le forze politiche della sinistra italiana non lo capiscono faranno la fine degli Zapatero e dei Papandreou, tanto da farci rimpiangere ...Tremonti. Non basta cacciare Berlusconi se non si imbrocca la strada dell'alternativa a questo **modello economico e sociale ormai fallito.**

Fonte: Il manifesto del 26.06.2011



RINVIARE AL MITTENTE LA LETTERA BCE

IL DEBITO NON LO PAGHIAMO

UN FRONTE COMUNE CONTRO IL NEOLIBERISMO

Documento finale dell'assemblea svoltasi il 1° ottobre al teatro Ambra Jovinelli di Roma, approvato all'unanimità (meno 2 astenuti e 2 contrari) dalle/dai 700 partecipanti all'assemblea nazionale delle/dei firmatari dell'appello "Dobbiamo fermarli".

Noi partecipanti all'assemblea del 1° ottobre a Roma: "Noi il debito non lo paghiamo. Dobbiamo fermarli" ci assumiamo l'impegno di costruire un percorso comune. Tale percorso ha lo scopo di affermare nel nostro paese uno spazio politico pubblico, che oggi viene negato dalla sostanziale convergenza, sia del governo sia delle principali forze di opposizione, nell'accettare i diktat della Banca Europea, del Fondo Monetario Internazionale, della Confindustria e della speculazione finanziaria. Vogliamo costruire uno spazio politico pubblico, che rifiuti le politiche e gli accordi di concertazione e patto sociale, che distruggono i diritti sociali e del lavoro. **Vogliamo costruire uno spazio politico pubblico nel quale si riconoscono tutte e tutti coloro che non vogliono più pagare i costi di una crisi provocata e gestita dai ricchi e dal grande capitale finanziario e vogliono invece rivendicare sicurezza, futuro, diritti, reddito, lavoro, uguaglianza e democrazia. Vogliamo partire dai cinque punti** attorno ai quali è stata convocata questa assemblea.

- 1 Non pagare il debito, far pagare i ricchi e gli evasori fiscali, nazionalizzare le banche
- 2 No alle spese militari e cessazione di ogni missione di guerra, no alla corruzione e ai privilegi di casta
- 3 Giustizia per il mondo del lavoro. Basta con la precarietà. Siamo contro l'accordo del 28 giugno e l'articolo 8 della manovra finanziaria.
- 4 Per l'ambiente, i beni comuni, lo stato sociale. Per il diritto allo studio nella scuola pubblica.
- 5 Una rivoluzione per la democrazia. Uguale libertà per le donne. Parità di diritti per i migranti. Nessun limite alla libertà della rete. Il vincolo europeo deve essere sottoposto al nostro voto.

Ci impegniamo a portare i temi affrontati in questa assemblea diffusamente in tutto il territorio nazionale, costruendo un movimento radicato e partecipato. Così pure vogliamo approfondire i singoli punti della piattaforma con apposite iniziative e con la costruzione di comitati locali aperti alle firmatarie e ai firmatari e a chi condivide il nostro appello. **Intendiamo organizzare una petizione di massa sul diritto a votare sul vincolo europeo.** Nel mese di dicembre, a conclusione di questo percorso a cui siamo tutti impegnati a dare il massimo di diffusione e partecipazione, verrà convocata una nuova assemblea nazionale, che raccoglierà tutti i risultati e le proposte del percorso e che definirà la piattaforma, le modalità di continuità dell'iniziativa, le mobilitazioni e anche eventuali proposte di mobilitazione e di lotta.

Intendiamo costruire un fronte comune di tutte e tutti coloro che oggi rifiutano sia le politiche del governo Berlusconi, sia i diktat del governo unico delle banche. Diciamo no al vincolo europeo che uccide la nostra democrazia. Chi non è disposto a rinviare al mittente la lettera della Banca Europea non sta con noi. Questo fronte comune non ha scopo elettorale, ma vuole intervenire in maniera indipendente nella vita sociale e politica del paese, per rivendicare una reale alternativa alle politiche del liberismo e del capitalismo finanziario. Questo fronte comune vuole favorire tutte le iniziative di mobilitazione, di lotta, di autorganizzazione che contrastano le politiche economiche liberiste. **Questo percorso si inserisce nel contesto dei movimenti che, in diversi paesi europei e con differenti modalità e percorsi, contestano le politiche di austerità e la legittimità del pagamento debito a banche e imprese.**

Su queste basi i partecipanti all'assemblea saranno presenti attivamente anche alla grande manifestazione del 15 ottobre a Roma sotto lo striscione "Noi il debito non lo paghiamo".